

Borsa
+0,36%
Indice
Mib 1125
(+12,5% dal
2-1-1989)



Lira
Di nuovo
in ripresa
su tutte
le divise
dello Sme



Dollaro
Leggero
rialzo
(1.337,93 lire)
Il marco
stabile



ECONOMIA & LAVORO

Fiom
Ilva Taranto:
glasnost
sugli appalti

ENRICO FIERRO

ROMA. La notizia è di una settimana fa, una ispezione dell'ispettorato del lavoro all'interno dell'Ilva di Taranto ha portato alla scoperta di lavoratori clandestini extracomunitari. A trasferirli dalla Francia, la Stips, una ditta impegnata nei lavori di demolizione dell'altolavoro 2. Dieci, anche dodici ore di lavoro al giorno, e senza garanzie né documenti, neppure il nulla osta dell'ufficio di collocamento. Per la direzione aziendale dell'Ilva, che ha diffuso ieri una precisazione, è tutto ok: la Stips ha vinto una regolare gara. Ma quella degli appalti all'interno dell'Ilva è una vera e propria giungla, senza regole certe. Da cinque mesi, proprio su questo tema, i sindacati chiedono all'azienda un quadro preciso, senza ricevere nessuna risposta dalla direzione aziendale. «Chi sono le ditte che lavorano a tempo determinato? Come mai si è passati nel breve volgere di alcuni mesi da 2mila lavoratori in "out" a 20 per risalire, poi, a 1850?», si chiede Gerardo Giusto, segretario provinciale della Fim.

Quella dei lavoratori clandestini è solo la punta dell'iceberg del disumano modello di gestione del più grande stabilimento siderurgico d'Europa (14.500 addetti diretti senza contare l'indotto). Un modello che rischia di aprire varchi anche a fenomeni malvoluti. Qualche settimana fa, nel corso dello sciopero dei camionisti, si sono visti nello stabilimento strani figure, entrati a bordo di fiammanti macchine blindate, qualcuno dice che svolgessero opera di mediazione. «L'accordo tra ditte di autotrasporto e Ilva si è concluso», racconta Paolo Franco, segretario nazionale della Fiom - con la riconferma di criteri inaccettabili, distribuendo sottobanco alcuni miliardi. A chi sono andati? Con quali obiettivi si sono distribuiti, e quali logiche si sono consolidate?». Insomma, all'Ilva di Taranto ci vuole «glasnost», e tanta, sostiene Franco. Soprattutto in materia di relazioni industriali. «A Taranto si è consolidato un modello improprio», dice Franco - che esiste, nei fatti, per prevalente responsabilità dell'azienda e dell'intero sistema delle Partecipazioni statali, con leggerezza e responsabilità un po' di tutti: partiti, sindacati e istituzioni. Un modello che si è costituito attraverso la pratica di privilegiare, in rapporti separati, questa o quell'altra componente, non solo sindacale, nella speranza di emarginare i più ostici e nel tentativo di governare meglio lo stabilimento con un miscuglio di competizioni, di favori, di connivenze, di nascondere meglio, con alcune briciole, un insieme di interessi di ben altro spessore».

Il copricapo sollevato con coraggio dal segretario Franco mette a nudo una situazione insostenibile. Le diverse aree tecnologiche sono ormai caratterizzate per componente, con i processi di mobilità interna intralciati da alcune componenti sindacali che ritengono un vero e proprio scoglio all'ingresso nel «loro» reparto. La competizione tra le organizzazioni è arrivata al parossismo: i cambi di tessera sono in media 1500 al mese, utilizzando strumenti e incentivi diversi, «e così saltata ogni stabilità e ogni misura», aggiunge Franco. In questa situazione, nella quale l'azienda privilegia i rapporti diretti con «delegati sempre più ostaggio delle pressioni più diverse», è l'analisi di Franco, «le riunioni ufficiali tra direzione aziendale e sindacati nazionali diventano solo seneghe». La Fiom vuole, senza alcun indugio, rompere quello che definisce «un meccanismo infernale», perché, conclude Franco, «sentiamo avvicinarsi un tifone, dirompente per tutti, lavoratori e sindacato. E magari l'azienda e le Partecipazioni statali, responsabili di questi guasti, faranno la parte degli sterminatori, finalmente, però, salvatori della patria».

La Confindustria mette nero su bianco: primo obiettivo riconsiderare gli automatismi, in particolare la contingenza

Agostini, Cgil: così salta il confronto. Veronese, Uil: non siamo disponibili. Cisl: non intralciare i contratti

Scala mobile, Pininfarina riprova

«Un'incisiva riconsiderazione di tutti gli automatismi, in particolare la contingenza». Anche se nascosta dentro lunghissimi ragionamenti, la frase del documento confindustriale suona chiara: Pininfarina sembra voler riaprire la vicenda della scala mobile. Con l'unico risultato, stavolta lo dice tutto il sindacato unitariamente, di far fallire il negoziato sul costo del lavoro.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Luigi Agostini, Cgil: «Così salta il confronto». Fausto Vigevari, anche lui Cgil: «Una strada non percorribile». Silvano Veronese, Uil: «Se quella è la loro idea, non siamo disponibili». Rino Caviglioli, non possiamo tirarla troppo per le lunghe, non possiamo intralciare il rinnovo dei contratti di categoria. Nessuno lo dice esplicitamente, ma il sindacato, tutto il sindacato, fa capire che il confronto con Pininfarina sembra ormai arrivato al «capolinea». A dare il colpo di grazia ad un negoziato da sempre difficile, su una materia, il costo del lavoro, delicatissima, è stato un documento distribuito ieri dalla Confindustria. Meglio: un passaggio di quel documento (le altre cose, compresa la richiesta di «blocco» dei salari, erano già conosciute). Laddove le imprese scrivono che «s'impongono un'incisiva riconsiderazione degli automatismi contrattuali, in particolare la contingenza». È vero che la frase è «abbellita» da un pannello: troppi automatismi nel salario diminuiscono anche il potere contrattuale del sindacato. Ma è anche vero che è la prima volta - e non in qualche battuta ma nero su bianco in una nota ufficiale - che la Confindustria, dopo l'intesa di maggio, riparla di scala mobile. E ne riparla proprio negli stessi termini della primavera scorsa, quando minacciò di disdire l'intesa sulla contingenza. Allora, fu costretta a fare marcia indietro. Ora, invece, che accadrà? C'è chi dice che la sortita di Pininfarina sarebbe la solita «schemaglia», che arriva puntuale al momento della «stretta» nei negoziati. In realtà alle imprese, in questo momento, interessa di più l'altra richiesta (anche questa molto esplicita nel documento): la «preeterminazione» dei salari. Interessata, cioè, negoziare, a Roma, con i sindacati nazionali un «detto» alle rivendicazioni salariali nei contratti. Un'idea, questa della Confindustria, che fino a venti giorni fa aveva anche una sua «forza». Per essere chiari: anche nelle confederazioni c'era chi sentiva il fascino di una trattativa sul salario. Solo dopo una lunghissima discussione, Cgil-Cisl-Uil sono riuscite a superare i contrasti. E ora, a Pininfarina (e al suo vice Patrucco che «spiega» la delegazione imprenditoriale alle trattative) tutto il sindacato risponde un secco «no». Stamane Trentin, Marini e Benvenuto si vedranno nella sede della Cisl per fare il punto della situazione. Ma i margini di manovra sembrano essere veramente pochi. Le parti dovrebbero incontrarsi il 30. Sei giorni di tempo alla Confindustria per ripensarci. Perché le parole

dei due segretari della Cgil, Agostini e Vigevari, lasciano spazio a pochi dubbi: «Una tesi, quella di Pininfarina, che tutto il sindacato ha già giudicato impraticabile». Tradotto: o le imprese ci ripensano o il negoziato finisce qui. Almeno per quel che riguarda le retribuzioni.

Come ormai sanno davvero tutti, infatti, il confronto tra confederazioni e industrie riguarda anche un altro tema: la riforma degli oneri sociali, cioè le tasse (troppe) che le aziende pagano sui salari. Il documento reso noto ieri dalla Confindustria si sofferma anche su questo «versante» del negoziato. Qui i «toni» sono più moderati, c'è anche qualche apprezzamento - molto formale, in realtà - per le proposte sindacali. Ma sul punto qualificante della piattaforma unitaria (l'idea che le industrie, pur risparmiando, contri-

bussano anche loro al finanziamento del sistema sanitario, pagando però non in base al numero dei dipendenti, ma sul valore aggiunto), la chiusura di Pininfarina è totale. Una chiusura, questa, che dovrebbe avere effetti limitati. Perché le parti sociali possono trovare una posizione comune su un'idea di riforma degli oneri sociali - cosa oggi lontanissima - ma le decisioni in materia fiscale spettano al governo. E Andreotti è stato già chiamato in causa per un confronto a tre, con sindacati e imprese. Resta da domandarsi - come fa la Cgil dopo aver letto il documento - se la Confindustria voglia davvero cambiare il sistema contributivo o è alla «caccia di soldi», sotto qualsiasi voce. Sgravi fiscali, «sconti» sui contratti, agevolazioni. Pininfarina sembrerebbe accontentarsi di qualsiasi cosa.

buscano anche loro al finanziamento del sistema sanitario, pagando però non in base al numero dei dipendenti, ma sul valore aggiunto), la chiusura di Pininfarina è totale. Una chiusura, questa, che dovrebbe avere effetti limitati. Perché le parti sociali possono trovare una posizione comune su un'idea di riforma degli oneri sociali - cosa oggi lontanissima - ma le decisioni in materia fiscale spettano al governo. E Andreotti è stato già chiamato in causa per un confronto a tre, con sindacati e imprese. Resta da domandarsi - come fa la Cgil dopo aver letto il documento - se la Confindustria voglia davvero cambiare il sistema contributivo o è alla «caccia di soldi», sotto qualsiasi voce. Sgravi fiscali, «sconti» sui contratti, agevolazioni. Pininfarina sembrerebbe accontentarsi di qualsiasi cosa.

Contratto, metalmeccanici divisi su tutto

Divisi su tutto. Tanto da spaventare le confederazioni (Benvenuto, Uil: calma, riflettiamo; Agostini, Cgil: facciamo un seminario unitario). Talmente lontani, che qualcuno già parla di piattaforme distinte. I meccanici, insomma, arrivano al contratto con contrasti irrisolvibili. Le riunioni delle «commissioni» incaricate di scrivere la piattaforma si sono concluse ieri con una dichiarazione d'impotenza.

ROMA. Stavolta l'escamotage non ha funzionato. Ogni volta che in casa sindacale sono scoppiati contrasti - cosa che accade sempre più spesso - tutto si rimanda alle «commissioni di lavoro». Che finora, miracolosamente, erano sempre riuscite a trovare una mediazione. La ricetta non ha funzionato però per i metalmeccanici. Ieri s'è riunita - per l'ennesima volta - la «commissione» incaricata da

Fiom, Fim e Uil di scrivere, o anche solo di «abbozzare» una piattaforma unitaria per il contratto (che dovrebbe essere presentata tra un mese). Divisi su tutto, i segretari delle tre sindacati che per quasi un mese hanno provato a sintetizzare le diverse richieste, si sono trovati d'accordo su un punto: allo stato attuale, una piattaforma unitaria non si vede neanche all'orizzonte. Per usare le «loro» espressioni.

Scalia, Fim: «Siamo divisi su tutto». Angeli, Uil: «Le cose sono maledettamente complicate». Cremaschi, Fiom: «La situazione è pessima». Così per la prima volta, nel sindacato si comincia a parlare - lo fa la Uil, anche se la stessa organizzazione ne paventa tutti i rischi - di tre piattaforme distinte. Cosa che nella storia sindacale è già avvenuta nel contratto dei metalmeccanici del '66. E fu una sconfitta, per tutti.

Dopo il fallimento del lavoro delle «commissioni», la speranza è appesa ad un filo. È appesa all'«vertice» tra i segretari generali di Fiom, Fim e Uil (Airoldi, Italia e Lolito) in programma per domenica. È davvero l'ultima chance. E qualcuno nelle confederazioni, comincia a preoccuparsi. Anche perché, da che sindacato è sindacato, contratti simili, cioè, negoziare, a Roma, con i sindacati nazionali un «detto» alle rivendicazioni salariali nei contratti. Un'idea, questa della Confindustria, che fino a venti giorni fa aveva anche una sua «forza». Per essere chiari: anche nelle confederazioni c'era chi sentiva il fascino di una trattativa sul salario. Solo dopo una lunghissima discussione, Cgil-Cisl-Uil sono riuscite a superare i contrasti. E ora, a Pininfarina (e al suo vice Patrucco che «spiega» la delegazione imprenditoriale alle trattative) tutto il sindacato risponde un secco «no». Stamane Trentin, Marini e Benvenuto si vedranno nella sede della Cisl per fare il punto della situazione. Ma i margini di manovra sembrano essere veramente pochi. Le parti dovrebbero incontrarsi il 30. Sei giorni di tempo alla Confindustria per ripensarci. Perché le parole

Uil rimanda il discorso-orario, alle vertenze aziendali, e ha scelto di puntare tutto sul salario: chiede 300mila lire d'aumento. La Fim in una posizione «intermedia». Chiede una riduzione d'orario meno sensibile di quella proposta dalla Cgil, ma comunque la chiede, e vuole 200mila lire in più nelle buste-paga. Come si vede, e per dirla ancora con Cremaschi, «non è questione solo di quantità». È proprio l'impianto della piattaforma che non si riesce a fare.

E come se non bastasse, ci si aggiunge anche il problema delle «regole». Non quelle che dovrebbero governare il rapporto con le imprese (su quest'argomento c'è un vecchio documento unitario), ma le «regole» per stabilire un rapporto coi lavoratori. La Uil dice: facciamo un referendum, scelgano gli operai. La Fim non ci sta: «Nessun referendum - ha spiegato Scalia - rimangono le divisioni. Senza mediazioni, la Uil il referendum se lo fa tra i propri iscritti». La Fiom, invece, è disposta a far votare le fabbriche. Ma non vuole che si «dardi». Spiega ancora Cremaschi. «Mettiliamoci d'accordo, ma non solo per un sì o un no. I lavoratori devono decidere oggi sui dissenzi tra le organizzazioni, devono votare la piattaforma, così come devono poter votare anche le eventuali conclusioni della vertenza. Ancora, devono essere i lavoratori a «nominare» la delegazione alle trattative e devono essere consultati ad ogni passaggio chiave della vertenza». E Cremaschi si ferma qui: perché sa che ogni parola, oggi, serve solo ad acuire le distanze.

«Sulle sale mediche rispettare lo Statuto» Fiat, la Fiom rilancia: «Trattativa unitaria»

Escludere la Fiom dal negoziato sulle sale mediche (dove si occultavano gli infortuni) non è stato un episodio, ma una grave scelta di linea politica della Fiat. Lo denuncia il coordinamento di gruppo della Fiom, riunito con Airoldi e Cerfeda. Ribadito che lo Statuto dei lavoratori non è «negoziabile», la Fiom vuole invece intervenire sui problemi di tutela della salute e sicurezza sul lavoro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. «La costituzione di parte civile della Fiom nel processo contro Romiti è solo un pretesto per escluderci dal negoziato. La nostra impressione è che siamo di fronte ad una vera e propria dichiarazione di guerra, ad una scelta di linea politica della Fiat. Lo pensano il segretario generale della Fiat, Angelo Airoldi, il segretario aggiunto Walter Cerfeda, i nuovi coordinatori del settore trasporti Luigi Mazzone e Carlo Festucci, i membri del coordinamento nazionale Fiat convenuti ieri a Torino. La prassi inaugurata dai dirigenti di corso Marconi, dice Airoldi, è quella di trattare solo con i sindacati disposti ad assumere «posizioni omologate». Solo con i sindacati, gli ha eco Cerfeda, «che fanno i portalettere».

Uil e Sida, che ha già prodotto una prima intesa, mentre nuovi incontri sono fissati per oggi e per il 30 novembre. Il punto più grave dell'intesa separata è una «dichiarazione di intenti» in cui si auspica il superamento della legge, l'art. 5 dello Statuto dei Lavoratori (della cui violazione sono imputati Romiti e soci), che vieta ai padroni di usare medici privati per diagnosi e prognosi sui lavoratori vittime di infortuni.

Ma che fare, oltre a denunciare questi fatti? Ciò a cui sicuramente la Fiom non è disponibile sono trattative separate, sia pure contestuali a quelle con gli altri sindacati. Vuole invece trattative unitarie sul miglioramento del servizio di sale mediche nel rispetto della legge (il che significa, per esempio, che la Fiat potrebbe fare convenzioni con le Usl per avere medici del servizio pubblico nelle sale mediche) e soprattutto vuole negoziare tutti i problemi relativi alla tutela della salute ed alla sicurezza dei lavoratori, alla prevenzione degli infortuni.

Scontro di cifre: 90% o 50%? Non tornano i conti sullo sciopero ferroviario dei macchinisti Cobas

ROMA. Bilancio contraddittorio per lo sciopero di 24 ore indetto dai Cobas dei macchinisti Fs e terminato ieri alle 14. Due ore dopo, alle 16, hanno ripreso a lavorare anche quelli del sindacato autonomo Sma e, alle 21, i capi deposito (sempre Sma). «Contraddittorio» per le cifre: secondo gli autonomi l'adesione è stata del 90% mentre secondo le Fs è stata al massimo del 70%. Gli autonomi della Sma hanno fornito dati disaggregati per città: punte mi-

nime di adesione del 57% a Verona e massime dell'83% a Bari. Cifre totalmente contrastanti per il conteggio dei capi deposito in sciopero: secondo il sindacato autonomo sarebbero stati l'80%, mentre secondo le Fs il 22%. L'ente ha comunque sottolineato come sia stata evitata la paralisi: ha funzionato il 47% dei treni a lungo percorso. La Fim Cgil, con Donatella Turbata, sottolinea la necessità di un «penetrante» rapporto con i macchinisti da parte del sindacato confederale.

Vertice Cee di Strasburgo Carta sociale, Delors saggia a pranzo le opinioni di Andreotti

ROMA. Nel consueto giro d'opinioni fra i Dodici alla vigilia del vertice comunitario, il presidente della Commissione Cee Jacques Delors in una rapida visita a Roma ha incontrato a pranzo il presidente del Consiglio Andreotti assieme a un gruppo di ministri per approfondire i punti all'ordine del giorno al Consiglio dell'8 e 9 dicembre a Strasburgo. Tra questi, il vanto della «carta sociale» il cui testo è stato respinto l'altro ieri dal Parlamento europeo per la sua scarsa incisività. Altro te-

ma scottante, la conferenza intergovernativa che dovrebbe far compiere un altro passo all'integrazione europea avviata con l'unione economica e monetaria, e che si dovrebbe tenere durante il turno italiano di presidenza Cee (secondo semestre del '90). Delors e Andreotti hanno tenuto una conferenza stampa in cui i giornalisti hanno posto solo un paio di domande sui paesi dell'Est, poco curiosi sullo scontro che si annuncia per i primi di dicembre a Strasburgo.



Cesare Romiti

UN FUTURO PER I QUARTIERI SPAGNOLI
Convegno promosso dalla Federazione Pci di Napoli e dalla Sezione Pci di Montecalvario
DOMENICA 26-11-'89, ORE 10
ANTISALA DEI BARONI «MASCHIO ANGIOINO» - NAPOLI
Moderatore **Ermanno Corsi**
Sintesi **On. Ada Becchi Collià**

casa della cultura
Via Borgogna 3, 20122 Milano, telefono 02/795567
Istituto Gramsci Toscano
Con il patrocinio della Regione Toscana, del Comune di Firenze e dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Firenze
Martedì 28 novembre 1989 - ore 16.00
LE RAGIONI DELLA STORIA
Remo Bodei
Giulio Giorello
Sergio Givone
Giovanni Mari
Paolo Rossi
Carlo Sini
Salvatore Veca
In occasione della pubblicazione del n° 2 di IRIDE, Filosofia e discussione pubblica. Semestrale dell'Istituto Gramsci Toscano, Maria Pacini Fazzi editore in Lucca. *Coordina Sergio Scalpelli*
FONDAZIONE MARA BASSILICHI



Il 28 novembre non funzionerà il servizio Bancomat
L'Associazione bancaria italiana comunica che, per poter effettuare alcuni interventi tecnici finalizzati a migliorare l'operatività interbancaria del servizio Bancomat, il prossimo 28 novembre la chiusura giornaliera del servizio sarà anticipata alle 14,30, rispetto alla normale operatività. Tutto tornerà normale il giorno dopo.

Veneto: nasce un colosso enologico
La fusione delle due cantine sociali più grandi del Veneto, quelle di Lunigo e di Barbarano, ha sancito ieri la nascita di un colosso enologico, le Cantine dei Colli Berici. La nuova struttura può trasformare un milione di quintali di uva e produrre cento milioni di bottiglie, il 10 per cento della produzione vinicola del Veneto. Il 40 per cento del prodotto sarà destinato alle esportazioni, mentre la quota rimanente sarà acquistata e commercializzata dalle migliori aziende italiane.

Da lunedì un mese di mobilitazione degli edili
Un fitto calendario di mobilitazioni, che inizierà lunedì per concludersi il 21 dicembre, è stato deciso dalle organizzazioni degli edili di Cgil, Cisl e Uil. Al centro della piattaforma l'approvazione della normativa sui subappalti, l'adozione di misure efficaci in materia di sicurezza nei cantieri (in edilizia si registra il 40 per cento degli infortuni mortali annui), l'estensione dei diritti di tutela sindacale anche alle imprese minori.

I giapponesi comprano la sede della Bbc
La «Bush house», lo storico edificio da dove la Bbc in tempo di guerra diffondeva i suoi programmi in tutto il mondo, è stata acquistata dal colosso chimico giapponese Kato Kagaku. La cifra pagata, 150 milioni di sterline (280 miliardi di lire), si è rivelata un vero e proprio affare: per Jack Della, proprietario dell'edificio pagato, due anni fa, 55 milioni di sterline.

Rinviata la discussione al Senato su Bni Atlanta
La commissione Finanze del Senato ha deciso all'unanimità di chiedere una proroga di 15 giorni per la discussione in aula, prevista per martedì prossimo, della proposta del Pci per l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sul caso della filiale Bni di Atlanta. La proroga è stata richiesta in seguito all'invio di documenti da parte del ministero del Tesoro; all'articolo apparso sul «Financial Times» e per dar modo al governo di fornire, come preannunciato, precisazioni proprie in merito alle notizie apparse sulla stampa estera.

Nuovo Pignone: joint venture con aziende sovietiche
Il Nuovo Pignone, società del gruppo Eni, presente da molti anni sul mercato sovietico, ha firmato a Mosca un accordo con il complesso produttivo «Npo Frunze» di Sumy, in Ucraina, per la creazione di una joint venture per la progettazione, promozione e vendita di gruppi di compressione per applicazioni nel campo del gas naturale. Il complesso di Sumy, uno dei più importanti per la produzione di macchine e apparecchiature in Urss, occupa oltre 25mila persone.

FRANCO BRIZZO